

Cameristi: Andrea Bacchetti, un talento folgorante

# 12 anni... di musica

*Il pianista-bambino ha dimostrato una sorprendente maturità  
Mozart reso con smagliante luminosità*

GENOVA — Folgorante l'avvio della stagione ottobre-dicembre dell'associazione musicale "I Cameristi" diretta da Nevio Zanardi. E sconvolgente. Infatti, domenica mattina, lasciando l'Oratorio di San Filippo al termine del concerto inaugurale, ci siamo trovati "accompagnati" da una strana sensazione, un misto di gioia e di inquietudine. Il maestro Zanardi, che pure ha diretto l'orchestra dei Cameristi con solerzia e sensibilità più che ammirabili, di certo non si rammaricherà se, nel dire quanto si è detto, intendiamo riferire soprattutto alla prova di stordente musicalità elargita dal suo giovanissimo "ospite", solista nel Concerto in sol K 41 e Concerto-Rondò K 386 (con stupenda cadenza di Raffaele Ceconi) per pianoforte e orchestra di Mozart. Del resto, proprio l'aver propiziato l'ascolto di un prodigioso talento allo sboccio è, di per sé, testimonianza dell'intelligente sensibilità e del coraggioso impegno che guidano Zanardi nella sua opera di "promozione artistica", che non può prescindere da una profonda devozione al germogliare delle più fresche energie.

Dunque, in primo luo-

go, Andrea Bacchetti, pianista. Nato a Uscio 12 anni fa, dice l'anagrafe (quanti ne aveva Mozart quando elaborò — su temi d'altri — il Concerto in programma). Seduto al pianoforte lo si direbbe ancor più bambino: per potere agire sulla tastiera quasi non riesce a toccare i pedali con i piedi e le sue mani sono così minute da rendere dubbio che il pollice e il mignolo, per quanto protesi, possano "prendere" un'ottava. Ma, se si chiudono gli occhi mentre suona, il saperlo dodicenne diventa un rovello: il senso della struttura musicale, il gusto del fraseggio, la reattività espressiva che sottende le definizioni armoniche, il colore emotivo, la solidità interiore che plasma le risorse tecniche, lo splendore e l'adeguatezza del "colore" (tocco), la fluidità del pensiero che si fa discorso sonoro e così via, non sono "quelli" di un ragazzino, sia pure dotato. Tuttavia, neppure si può dire che sono "quelli" di un adulto, benché la logica sia serrata e il risalto espressivo non istintuale (basta considerare la avvedutezza "concertante" con la quale Bacchetti ha dialogato con l'orchestra). Sicché, in un certo senso, ascoltare que-

sto giovanissimo talento è come incontrare la musica allo stato puro, al di là (o al di qua, ovviamente) di problematiche esecutive e interpretative, quasi nello sfarzo della sua "nudità". E ciò vale tanto per le esecuzioni mozartiane quanto per le pagine di Scarlatti, Prokofiev e Mompou (questa tutta emotivamente "segreta", perciò ancor più significativa).

Eccezionale ma intrigante sensazione. Infatti, se la dizione pianistica di Bacchetti reca splendore è perché insegnamenti sommamente fervidi e lucidi hanno saputo offrire ai "doni del cielo" i mezzi sicuri per esprimersi in feconda libertà. Perciò giustamente, con il piccolo "prodigio", alla ribalta è stata chiamata da Zanardi (e applaudita dal folto pubblico) la pianista Lidia Baldecchi Arcuri che di una simile "personalità" si è presa e si prende cura. Certamente, sotto la guida di una docente e interprete di tale intelligenza, Bacchetti comprenderà "come" e "perché" le sue strepitose qualità pretendono l'ulteriore grazia dell'"umiltà conquistata" se vorranno chiamarci ad altri stupori. Pianista, direttore d'orchestra o compo-

sitore? Pensiamo che nessun versante della musica gli risulterà estraneo (del resto di lui si sta interessando anche Luciano Berio). Ma — ora — sappia essere anche ragazzino. La passione per il calcio che, dopo il concerto, lo ha strappato ai festeggiamenti ci conforta.

Dell'orchestra dei Cameristi e della direzione di Zanardi diciamo necessariamente in breve: la loro esposizione della Sinfonia "La lamentazione", una delle più struggenti di Haydn, ha toccato intensità profonde. Lavorata "all'interno", innanzitutto, in modo che le ragioni strutturali risultassero fibrate di intenzioni emotive. Quindi equilibrio e duttilità, respiro e meditata valutazione di ogni aspetto comunicativo. Persino il "minuetto", pagina debole se confrontata ai due tempi che la precedono, ha ottenuto luci "insospettite", quasi trasfigurative. E la sala ha applaudito con grande slancio.

Claudio Tempo